



// 62 //

>>>> saggi e dibattiti

Venti settembre

Non solo festa della **Massoneria**

>>>> Gian Biagio Furiozzi

Il **Grande Oriente d'Italia**, che nel 1870 aveva sede a Firenze, apprese la notizia dell'entrata a Roma delle truppe del generale Cadorna la mattina del 20 settembre mezz'ora prima dello stesso governo, per mezzo di un telegramma di congratulazioni inviatogli alle 11 del mattino dal Grande Oriente inglese. Infatti i dispacci spediti da Roma dal Comando dell'esercito italiano all'indirizzo dei ministri giungevano in ritardo a causa di un cattivo funzionamento della linea telegrafica installata nei pressi di Porta Pia. Fu tra l'altro il **massone** Nino Bixio, comandante di una divisione, a far pervenire a Firenze, alle ore 12, il dispaccio sull'esito della battaglia da un altro impianto telegrafico.

La notizia si diffuse rapidamente in tutta Italia, dando il via a manifestazioni di giubilo e a festeggiamenti in ogni città: perfino a Trieste, ancora sotto il dominio dell'Austria. Festeggiarono naturalmente in primo luogo i 50.000 soldati che avevano preso parte all'attacco: a partire dai bersaglieri, convinti di essere entrati per primi a Roma anche se in realtà erano stati preceduti di qualche minuto dalla fanteria: come riferì Edmondo De Amicis, presente alle operazioni, e come ha poi documentato l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito. Festeggiarono quasi tutti i 226.000 cittadini romani, come dimostrò il successivo plebiscito. In particolare i 92 condannati politici reclusi nelle carceri, che riacquistarono la libertà, e i 4.711 ebrei, che riottennero i diritti civili e politici persi con la caduta della Repubblica romana del 1849. Oltre che gli studenti universitari, che cessarono di essere sottoposti a pesanti controlli e vessazioni, e giornalisti e tipografi che ripresero la stampa di giornali e periodici.

Ma a festeggiare furono soprattutto i 20.000 **massoni** italiani, raggruppati in 150 Logge. La fine del potere temporale del papa era stata da sempre l'aspirazione della **Massoneria** internazionale, oltre che di tutti i paesi protestanti d'Europa, dall'Inghilterra all'Olanda, dalla Svezia alla Prussia. La **Massoneria** italiana (allora la quarta d'Europa, dopo l'Inghilterra, la Germania e la Francia) fu naturalmente la più felice di un avvenimento che essa aveva auspicato e perseguito con tutta

l'influenza morale e politica di cui poteva disporre, e che i due tentativi sfortunati del **massone** Garibaldi avevano prefigurato: un avvenimento che visse con orgoglio e avrebbe celebrato ad ogni ricorrenza annuale, con la sola forzata interruzione del periodo 1930-1945.

Solo il **massone** onorario (ma, per alcuni storici, anche effettivo) Giuseppe Mazzini espresse insoddisfazione e amarezza per il fatto che Roma diventasse la capitale di uno Stato monarchico, anziché di una Repubblica democratica, tanto che, proveniente dal carcere di Gaeta e diretto alla sua ultima dimora di Pisa, si rifiutò perfino di visitare la città, dalla quale mancava dal 1849. Per lui Roma sotto il papa, o sotto il re, o magari sotto l'Imperatore austriaco, faceva poca differenza. Ora si capisce perché Garibaldi fosse così contrariato dalla sua intransigenza esagerata e quasi parossistica, che era arrivato a criticare perfino l'impresa dei Mille perché effettuata con il beneplacito di Cavour e di Vittorio Emanuele.

Andrea Costa definì il 20 settembre

“una data memorabile per tutto il mondo civile”

Nel primo anniversario dell'avvenimento (20 settembre 1871) fu organizzata in Piazza del Popolo un'affollata manifestazione celebrativa, nella quale prese la parola il **massone** spoletino Luigi Pianciani, primo sindaco eletto della nuova capitale, il quale lanciò un vibrante appello per la costruzione di una grande Roma, alla guida della terza Italia: ovvero, dopo l'Italia antica dei romani e l'Italia papale, era la volta dell'Italia nuova degli italiani liberi e indipendenti. Negli anni successivi non si tennero altre grandi manifestazioni ufficiali in ricordo di Porta Pia: ma furono le Logge massoniche, in molte città italiane, a commemorare l'evento, oltre alle Società di libero pensiero e a qualche Circolo radicale.

A Roma anche la Guardia Nazionale e le Società popolari organizzavano delle manifestazioni. Verso la fine degli anni Ottanta, però, si accentuò sempre più la campagna d'opinione perché il 20 settembre fosse riconosciuta festa nazionale, pro-



mossa da circoli anticlericali, massonici e radicali, accompagnata dalla pressione sul Parlamento da parte della Società dei reduci delle patrie battaglie presieduta da Menotti Garibaldi, iniziato alla **Massoneria** a Palermo nel luglio 1862. Nel maggio 1889 e nel dicembre 1891 vennero presentate a questo scopo due proposte di legge: la prima da parte del siciliano Niccolò Gallo, della Sinistra storica, e la seconda di Nicola Vischi, deputato liberale di Trani, entrambi orbitanti in area massonica. Vennero però entrambe respinte.

Nel luglio 1895, in prossimità del 25° anniversario, l'on. Vischi tornò a presentare la proposta, definendo la breccia di Porta Pia "la più grande vittoria ottenuta dall'Italia a beneficio di tutto il mondo civile". In suo favore parlarono - oltre al presidente del Consiglio, e **massone**, Francesco Crispi, che fece un discorso molto appassionato - altri due **massoni**: Pilade Mazza e Andrea Costa, che definì il 20 settembre "una data memorabile per tutto il mondo civile". Questa volta la proposta venne accolta dalla Camera, con l'opposizione di alcune decine di deputati cattolici, soprattutto del Veneto. Pochi giorni dopo venne approvata anche dal Senato.

Tra i parlamentari **massoni** si distinse Matteo Renato Imbriani, secondo cui una festa nazionale avrebbe dovuto essere proclamata solo dopo che fossero state unite all'Italia tutte le terre irredente, e al momento del voto, invece di dire "sì" o "no", disse: "Voto per Mentana", tanto che ricevette un richiamo all'ordine da parte del presidente. Da quel momento la festa assunse un ruolo centrale nelle manifestazioni patriottiche, e in particolare nelle cerimonie massoniche.

Per organizzare le manifestazioni previste per il 25° anniversario il Comune di Roma istituì un apposito Comitato, la cui presidenza venne affidata a Menotti Garibaldi; anche se questi, dopo un po', si dimise dall'incarico in polemica con la riduzione degli stanziamenti previsti da parte del governo. Tra le iniziative di quell'anno vi fu anche l'inaugurazione, sul Gianicolo, del monumento a Giuseppe Garibaldi: in occasione della quale Crispi, di fronte ai labari massonici delle Logge di tutta Italia, tenne un discorso ufficiale nel quale volle accomunare la figura dell'Eroe dei Mille a quelle di Vittorio Emanuele e di Cavour.

Nel settembre 1897 si accese una vivace polemica tra la **Massoneria** e la stampa clericale, allorché quest'ultima dette notizia di una circolare riservata inviata ai prefetti dal ministro dell'Interno di Rudinì, notoriamente **massone**, con la quale, scavalcando il Parlamento, li invitava a solennizzare in modo uniforme la ricorrenza, che in qualche città veniva considerata come festa nazionale, in altre come festa puramente civile,

disponendo che il giorno venti venisse considerato come festa nazionale e fossero per l'occasione adottate le prescrizioni in uso per la festa dello Statuto, come l'esposizione della bandiera nazionale e l'illuminazione degli uffici pubblici.

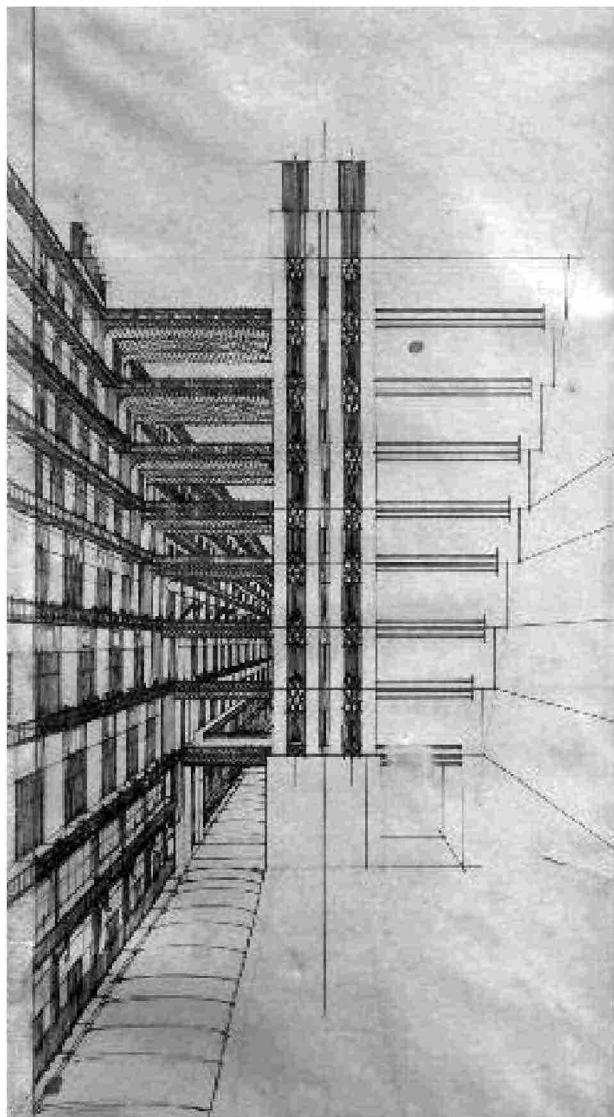
Negli stessi giorni il Gran Maestro Ernesto Nathan espresse l'auspicio che tale festa entrasse a far parte della cultura popolare, e che fosse celebrata "come la Pasqua solenne dell'Italia e del genere umano". Incitò inoltre i fratelli **massoni** a creare ovunque dei comitati a questo scopo, anche per contrastare le ricorrenti pretese su Roma avanzate dal papa. Ancora più clamoroso fu quanto avvenne il 20 settembre 1900, quando Nathan organizzò un contro-giubileo massonico in polemica con quello indetto da Leone XIII. Mentre quello cattolico prevedeva dei pellegrinaggi nelle quattro basiliche patriarcali romane di San Pietro, San Giovanni, San Paolo e Santa Maria Maggiore, quello massonico consisté in un corteo che toccò quelle che Nathan definì le quattro "basiliche laiche": il Pantheon, il Campidoglio, il Quirinale e Porta Pia.

Sergio Romano l'ha definita "la maggiore data europea dell'Ottocento", sia perché conclude un grande fenomeno politico come la nascita della nazione italiana, sia perché consente alla Chiesa cattolica di esercitare più liberamente la sua missione nel mondo

Solo due anni dopo, tuttavia, lo stesso Nathan lamentò che la ricorrenza del 20 settembre fosse solennizzata più all'estero che in Italia, e si augurò che essa non scomparisse dalla mente delle nuove generazioni. L'occasione del quarantennale, nel 1910, dette modo all'Istituzione di far sentire la sua voce con toni nuovamente accesi e polemici verso il Vaticano, definito da Nathan (divenuto nel frattempo sindaco di Roma) un "frammento del sole spento": subito rintuzzato da Pio X, che lo accusò di avere alzato la voce "contro la Fede cattolica, contro il Vicario di Cristo e contro la Chiesa stessa". Manifestazioni particolarmente sentite e partecipate furono quelle organizzate dalla **Massoneria** in occasione del successivo 50° anniversario, anche se capitava in uno dei momenti più turbolenti del "biennio rosso". Ebbe da ridire su quelle commemorazioni, tra gli altri, Antonio Gramsci: che arrivò a definire quella di Porta Pia una "grottesca scaramuccia" che non meritava tanta esaltazione.

Anche dopo la soppressione della **Massoneria**, avvenuta nel 1925, continuarono ad essere effettuate manifestazioni celebrative un po' in tutta la penisola, anche se gli organi di polizia

// 64 //



effettuavano la “debita vigilanza” perché esse non offendessero il “sentimento nazionale” per non compromettere i nuovi rapporti che si stavano instaurando tra il regime e la Chiesa cattolica. Subito dopo la firma del Concordato il Vaticano iniziò le sue pressioni perché la festa del 20 settembre fosse soppressa e sostituita con quella dell'11 febbraio. Benito Mussolini cercò di resistere per un po' a queste pressioni, ma alla fine cedette: e il 27 dicembre 1930 fu approvata la sua “sospensione”, che poi sarebbe diventata soppressione definitiva. Illustrando il relativo progetto di legge, il duce disse che negli ultimi tempi quella festa era diventata “una parata massonica, inutile e malinconica”. Non fu di questo parere il deputato, pur se fascista, Ezio Garibaldi (figlio di Ricciotti), che era stato iniziato alla **Massoneria** in una Loggia di Perugia nel giugno 1915: il quale criticò duramente l'abolizione della festa che celebrava la liberazione di Roma, contestando che questa data avesse perso ogni significato. Secondo lui essa era da ritenersi, al contrario, “una grande data” non solo nella storia d'Italia ma in quella di tutto il mondo. In un periodo in

cui l'intransigenza teocratica era “in pieno sviluppo”, disse, era dovere di tutti “restare intransigenti su questioni così importanti per il nostro paese”.

Nel 1947 la **Massoneria**, ricostituitasi subito dopo la caduta del fascismo, riprese a celebrare l'anniversario di Porta Pia con manifestazioni in varie parti d'Italia. Il Gran Maestro Guido Laj criticò molto duramente i Patti lateranensi e la successiva soppressione della festa, attirandosi gli strali della stampa cattolica. I **massoni** invocavano un suo ripristino, ma la loro delusione fu grande quando - nella legge del maggio 1949 che modificò il calendario civile della Repubblica - il 20 settembre non venne inserito. Questo si spiega con l'egemonia di forze politiche di massa poco sensibili alle idealità risorgimentali, Dc e Pci soprattutto. Il centenario del 1970 segnò una svolta nei rapporti Stato-Chiesa, con le dichiarazioni concilianti espresse da Paolo VI e apprezzate dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Il Grande Oriente, però, affisse un suo manifesto, siglato dal Gran Maestro Lino Salvini, assai poco “conciliante”. Infatti in esso veniva stigmatizzato “il potere assoluto e liberticida” che nel 1870 era stato sconfitto, e si concludeva auspicando “la necessità di reinserire il XX settembre nel calendario dei giorni festivi della Patria”.

Nel decennio 2006-2016 sono state presentate in Parlamento ben sei proposte di legge per il ripristino della festa. E' assai singolare che esse non siano state presentate da partiti di area liberale o repubblicana, come ci si potrebbe aspettare, ma da esponenti di sinistra, e anche di estrema sinistra: Partito democratico, Verdi e perfino Rifondazione comunista. Solo una è del Partito radicale. Controllando le date di presentazione si evidenzia che esse coincidono con la presenza di governi guidati, o comunque sostenuti, da Forza Italia e dalla Lega Nord. E che sono state avanzate, per ammissione degli stessi proponenti, per cercare di contrastare i seguenti pericoli: un ritorno dell'integralismo religioso, il rischio di divisione dell'unità nazionale e quello di una attenuazione dell'antifascismo. Nessuna di queste proposte è stata finora discussa.

Da vari esponenti o simpatizzanti della **Massoneria** la data del 20 settembre è stata definita “festa della ragione”, o anche “festa della libertà e del libero pensiero”. Da parte sua, Sergio Romano l'ha definita “la maggiore data europea dell'Ottocento”, sia perché - ha osservato - essa conclude un grande fenomeno politico come la nascita della nazione italiana, sia perché consente alla Chiesa cattolica di esercitare più liberamente la sua missione nel mondo. E' dunque auspicabile che la ricorrenza del 150° anniversario segni un ritorno d'interesse non solo storiografico per questo avvenimento.